

*Nota sintetica del Distretto Aerospaziale della Campania a supporto dell'audizione parlamentare –  
X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo) della Camera dei deputati – del 3  
dicembre 2024*

*L. CARRINO (Presidente del Consiglio di Amministrazione del DAC)*

### **Premessa**

Si ringraziano gli Onorevoli componenti della X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo) della Camera dei deputati per l'opportunità.

È importante evidenziare preliminarmente quella che, a nostro parere, è una delle più rilevanti, ma meno citate, differenze tra l'Italia e gli altri Paesi maggiormente coinvolti nella Space Economy: la ripartizione dimensionale delle nostre imprese dello Spazio. Un recente studio condotto dalla Fondazione Intesa Sanpaolo afferma che oltre la metà delle imprese italiane censite ha dimensioni da microimpresa (fatturato inferiore ai 2 milioni di euro), mentre un quarto delle imprese ha piccole dimensioni (tra 2 e 10 milioni di euro). Le medie imprese, quelle con fatturato tra 10 e 50 milioni, sono il 12,8% del totale, mentre le GI rappresentano solo il 12% circa delle imprese analizzate. È dunque evidente la parcellizzazione dimensionale delle imprese, fenomeno che in Italia caratterizza tutta l'industria manifatturiera, e, di conseguenza, l'importanza di sostenere al meglio possibile la componente PMI e Start-up dello Spazio.

Nel Mezzogiorno è presente in campo spaziale un notevolissimo patrimonio di capacità industriali, di competenze scientifiche e di talenti con enorme creatività tecnologica. Nel Mezzogiorno sono localizzati atenei riconosciuti a livello internazionale per l'eccellenza della formazione e della ricerca spaziale e non è un caso che al Sud, in Campania, lo Stato italiano abbia voluto localizzare il Centro Italiano Ricerche Aerospaziali (CIRA). Tuttavia, nelle regioni del Sud non è presente la GI nazionale del settore e gli ottimi risultati finora ottenuti nella Space Economy sono tutti riferibili a PMI e Start-Up.

La riduzione dei costi di lancio nello Spazio, la possibilità di progettare e realizzare micro e nano-satelliti basati sulle competenze e sulla creatività tecnologica dei talenti meridionali consentono un notevole ampliamento delle applicazioni e la generazione di spazi di economia finora inesplorati, affiancando, almeno in parte, il ruolo dei grandi integratori.

### **Gli elementi critici del DDL**

Si ritiene di cogliere l'occasione fornita dall'audizione per rimarcare la preoccupazione del Distretto Aerospaziale della Campania su alcuni punti dell'attuale formulazione del DDL C. 2026. Si pone l'attenzione, in particolare, sulla possibilità che il DDL possa cristallizzare gli squilibri esistenti tra territori e dimensioni d'impresa. Il timore è basato su due elementi: la complessità dell'iter burocratico per l'autorizzazione e i costi previsti per consentire le attività spaziali di PMI, Start-up, Università e Centri di Ricerca, alla luce delle loro ridotte dimensioni e risorse finanziarie.

La sistemazione organica della materia proposta con il DDL si presenta di certo come cosa buona e giusta, ma la stessa dovrebbe realizzare un impianto normativo capace di sorreggere procedure snelle e pragmatiche. Così avviene ad esempio negli USA, il Paese dove maggiore e più rapido è lo sviluppo della Space Economy. Negli Stati Uniti, a parte lo storico e fondamentale ruolo della NASA, quale ente tecnico scientifico deputato principalmente al supporto dell'evoluzione industriale spaziale, il rilascio di ogni autorizzazione, permesso e licenza, viene affidato alla Federal Aviation Administration (FAA), articolazione del Ministero dei Trasporti, che cura in tempi relativamente rapidi e attraverso efficienti procedure standard, ogni iter di approvazione sia per gli operatori aeronautici che spaziali.

Quanto previsto nel DDL C.2026 potrebbe, viceversa, addirittura rallentare l'intero comparto spaziale nazionale, data l'impostazione altamente burocratizzata ed il cambio non coerente di competenze normative. Ogni attività spaziale dovrà, infatti, essere autorizzata con provvedimento di alta amministrazione, affidato al Presidente del Consiglio dei Ministri, previa articolata fase istruttoria che vede coinvolti in tempi alterni diversi soggetti pubblici, come l'Agenzia Spaziale Italiana, il Comitato Interministeriale per le politiche relative allo Spazio e alla ricerca aerospaziale (COMINT) e, all'uopo, il Ministero della Difesa. Tutte queste istituzioni sono dotate singolarmente di impareggiabile competenza ed esperienza, ma poste in tale complesso contesto amministrativo, in un Paese come il nostro avvilito da una cronica inefficienza burocratica, potrebbero trovare non poche difficoltà interlocutorie e partecipative, con ovvie negative ripercussioni sui tempi di decisioni finali. Tutto ciò tenendo sempre presente come le attività spaziali, soprattutto commerciali, crescono e cresceranno esponenzialmente, con ritmi vertiginosi, unitamente alla mole di richieste di autorizzazioni e permessi vari. Uno scenario più che probabile e per niente auspicabile che, evidentemente, non potrà assicurare né gli investitori stranieri né le stesse imprese italiane.

Tale maggior sofferenza burocratica potrebbe essere ancor più difficilmente sopportata o addirittura metabolizzata, proprio dalle Start-up e dalle piccole e medie imprese, che costituiscono numericamente la principale componente industriale della Space Economy italiana e l'unica presenza imprenditoriale dello Spazio nel Mezzogiorno d'Italia, in particolare nelle regioni di Campania e Puglia. In questi territori, le PMI spaziali contribuiscono significativamente ad incrementare il PIL di riferimento, sostengono e concorrono significativamente a spingere verso il futuro l'intero indotto industriale e tecnologico nazionale. La previsione di un iter di approvazione che vede coinvolti più enti e vertici amministrativi, potrebbe risultare insostenibile, per tempi e costi, per le Start-up, le piccole e medie imprese e finanche per le università, che sovente realizzano e necessitano di porre in orbita satelliti di ridotte dimensioni, per scopi scientifici che si traducono poi nelle migliori spinte di concreta innovazione e produzione di tecnologia, senza pari, a livello internazionale.

In tutti questi casi, la soluzione migliore potrebbe essere rappresentata dal concentrare in unico ente, tutto l'iter di istruttoria ed autorizzazione, come appunto nel caso della FAA statunitense, e come in effetti fino a ieri accadeva nel nostro Paese.

Oltre alle difficoltà connesse all'iter autorizzativo, risultano particolarmente onerosi i requisiti richiesti dal DDL agli operatori piccole imprese, start-up e università. Invero il DDL prevede alcune tutele per PMI e startup innovative, come la riserva del 10% in caso di appalti non suddivisi in lotti (art. 27.1.a) e il pagamento diretto ai subappaltatori (art. 27.1.c), tuttavia, l'adeguata solidità finanziaria (art.6) e l'assicurazione obbligatoria con massimale di 20 milioni per attività di ricerca e per le startup (art. 21.2), benché ridotta rispetto ai 100 milioni previsti per tutti gli altri operatori, rappresentano comunque barriere significative per le stesse Start-up.

L'istituzione di un "Fondo per l'economia dello spazio" (art. 23), privo di vincoli territoriali, rischia inoltre di concentrare le risorse nelle aree dove la Grande Impresa nazionale dello Spazio è già sviluppata, penalizzando il Mezzogiorno e rallentando la crescita delle realtà emergenti in questi territori. L'assenza di grandi player industriali nel Mezzogiorno non significa, infatti, assenza di competenze: università, centri di ricerca e PMI innovative dello Spazio esprimono nel Sud del Paese eccellenze che, con strumenti adeguati, potrebbero favorire la nascita di una nuova generazione di imprese spaziali. In quest'ottica, semplificare l'accesso al settore diventa cruciale non solo per il riequilibrio territoriale, ma per la competitività dell'intero sistema Paese.

### **Proposte**

Si chiede di valutare una sostanziale e generalizzata semplificazione dell'iter autorizzativo per le attività spaziali, almeno per quelle suborbitali, e un contenimento degli oneri connessi. Per questi, relativamente a PMI, Start-up e Università e Centri di Ricerca si potrebbe anche pensare ad un fondo di garanzia alimentato con una percentuale dei proventi derivanti dallo sfruttamento dello spazio a fini commerciali. Il Piano nazionale per l'economia dello spazio (art. 22) potrebbe rappresentare, a questo fine, lo strumento ideale per introdurre misure di riequilibrio territoriale e di supporto mirato alle PMI, prevedendo tra i suoi contenuti l'istituzione di Zone Economiche Speciali per lo Spazio nel Mezzogiorno, con procedure autorizzative semplificate, una riserva del 30% del Fondo destinata a progetti di PMI e startup innovative del Sud, nonché iter semplificati per progetti sotto i 10 milioni, con deroghe mirate ai requisiti degli articoli 6 e 21.

Queste misure potrebbero trasformare l'economia dello spazio in un'opportunità di sviluppo diffuso, valorizzando competenze e potenzialità di tutti i territori, in linea con la finalità di "accrescere la competitività nazionale" dichiarata all'art.1.